

STEFANOCECCANTI

Parlamentizzare i DPCM

Nota ai quotidiani 4 maggio 2020.

Sul Fatto una replica di Filoreto d'Agostino alla mia proposta di parlamentarizzare i Dpcm, tutta centrata su concetti quali natura degli atti e funzioni parlamentari.

Premesso che ovviamente ogni proposta è discutibile e perfettibile, e che il fine è il controllo parlamentare e che gli strumenti possono essere vari, la mia proposta serve a far sì che il Governo, per i provvedimenti che toccano innanzitutto le libertà fondamentali, non escluda il Parlamento.

Non contesto l'uso del dpcm che è previsto dal decreto legge soprattutto quando questo serve a fronteggiare una situazione di emergenza quale quella di contrasto alla pandemia. Quando invece il governo è chiamato a regolare il sistema delle libertà e dei diritti nella fase due è necessario un coinvolgimento più diretto del parlamento attraverso la via ordinaria degli atti aventi forza di legge.

La proposta di prevedere il parere parlamentare ai dpcm va valutata alla luce del sistema degli incentivi.

Per cui, il semplice fatto di prevedere quel meccanismo (tanto più con un voto) serve a creare innanzitutto un forte deterrente all'uso dei Dpcm, essendo chiamato il Governo ad interrogarsi sull'uso di uno strumento che tecnicamente non passa per il Parlamento. E poi perché a quel punto diventerebbero più lenti dei decreti-legge, facendo sì che il Governo dovrebbe valutare il rischio di non perdere su una votazione, certo non vincolante ma rilevante. Insomma, gli strumenti vanno valutati sulla base del sistema di incentivi, di premi e di punizioni che creano, più che su concetti astratti, procedendo da essi per deduzioni.

D'altronde, la controprova che ciò che ho proposto ha un senso è che... la proposta non viene accettata dal Governo.